

Tesi

L'ATEO FOLLETT SI CONSOLA IN CHIESA

di MARCO VENTURA

È cattiva la fede di chi rinuncia a decidere in proprio e delega ad altri il giudizio. Ken Follett raggiunge questa convinzione appena uscito dall'adolescenza, durante gli studi di filosofia all'University College di Londra. «La capacità di prendere decisioni morali è una componente essenziale di ciò che comporta essere umani», scrive il celebre romanziere; allora «se demandi la responsabilità morale a un'altra autorità (la Bibbia, oppure un prete, o il Papa), puoi anche semplificarci la vita, ma perdi una parte di umanità».

Bad Faith. Cattiva fede è un breve testo in cui l'anno scorso Follett ha raccontato la sua parabola spirituale sulla rivista letteraria inglese «Grant». Le Edizioni **Dehoniane** di Bologna pubblicano ora l'originale inglese e la traduzione italiana di Alessandro Zaccuri, autore anche della prefazione (pagine 78, € 7,50). Il rapporto con la religione dell'autore della Cruna dell'ago e del Codice Rebecca era sconosciuto. Il testo rivela la formazione puritana del piccolo Ken in una famiglia di Cardiff affiliata alla Chiesa evangelica della Plymouth Brethren e la crescente insoddisfazione del ragazzo davanti a un universo settario fitto di divieti. All'università Follett rinnega la cattiva fede

denunciata dai filosofi esistenzialisti, e diventa, con le sue parole, «un ateo arrabbiato». Lo studio delle cattedrali medievali mentre prepara il romanzo I pilastri della terra, uscito nel 1989, lo avvia infine a un ripensamento.

L'autore è ora grato del valore artistico della Bibbia di re Giacomo, letta in famiglia da piccolo, e si definisce «un ateo non praticante». «Continuo a non credere in Dio e non faccio mai la comunione», scrive, ma «andare in chiesa consola la mia anima». Alla rabbia per la cattiva fede è ormai succeduto «un sentimento di pace spirituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

